

Progetto per assegno di ricerca

Titolo:

Presenze di aforismi, sentenze, proverbi all'interno dei commenti e delle prose umanistiche bolognesi

Aphorisms, sentences and proverbs in the "bolognesi"/Bologna's commentary and humanistic prose

Stato dell'arte e descrizione del progetto:

È ben noto quanto le forme brevi, nel loro carattere multiforme (apologo, apoftegma, proverbio, sentenza), costituiscano uno dei generi più apprezzati per la trasmissione della sapienza antica. Questo genere letterario, come gli studi di Gino Ruozzi hanno dimostrato, è stato in grado — attraverso i secoli — di unire cultura alta e cultura popolare, rivelandosi particolarmente adatto a fare "da ponte" fra medioevo e modernità, soprattutto in una città come la Bologna del Quattrocento, crocevia, "crossroad" e mediatrice per antonomasia.

La caratterizzazione accademica della cultura bolognese — suggerisce Gian Mario Anselmi, sulla scorta delle pionieristiche indagini di Ezio Raimondi — favorisce, infatti, in età bentivolesca l'approccio erudito e sistematico nei confronti di nuovi saperi messi in luce dalla fioritura umanistica. Non è certo casuale che Leon Battista Alberti volle rilanciare proprio nel capoluogo emiliano il genere dell'apologo latino coi suoi *Apologi centum*, composti la settimana precedente il Natale del 1437. Il *milieu* emiliano-romagnolo diviene pertanto terreno fertile di suggestioni letterarie e di testi sapienziali che fanno riferimento allo statuto mitologico classico come a un punto di passaggio obbligato nella formulazione di molteplici discorsi con le connesse valenze morali, epidittiche o più semplicemente pedagogiche. Ma vi è di più: gli umanisti più accorti e geniali della città turrita (Galeotto Marzio, Beroaldo, Codro) si interrogano a fondo sui problemi connessi con le antiche *fabulae*, non soltanto per organizzare una ricostruzione sistematica ed enciclopedica del mito classico, ma anche per riflettere, magari con tono ironico e sferzante, sui problemi legati al presente. La *veritas* del mito, in altri termini, se restiamo fedeli a quanto insegna la scuola francese delle *Annales*, va ricondotta al quadro sociale di riferimento, dominato dalla società di corte. Con l'intento di riscoprire un cosmo ordinato gerarchicamente e leggibile attraverso una fitta rete di simboli e trame riposte, il progetto di ricerca vuole esplorare la ricezione delle forme sapienziali brachilogiche dell'ambiente bolognese, sia in ambito accademico che ambito cortigiano: per il primo si pensi al protoumanista bolognese Francesco Puteolano e alla sua raccolta *Diversorum clarissimorum virorum gesta simul et dicta parvo compendio collecta*, e al suo allievo Filippo Beroaldo, autore di una splendida *Oratio proverbiorum* (o *proverbialis*), passando per i pirotecnici *Sermones* di Antonio Urceo Codro, in cui il proverbio antico assurge talvolta a modulo epistemologico privilegiato. Ma questo è vero anche nell'ambito notarile (si vedano le cronache bolognesi di Giacomo Gigli, Filippo Dalle Tuate, Giacomo Del Giglio, Girolamo de 'Burselli, dove spesso nella sentenza si condensa la serie vorticoso degli eventi) e nell'ambito cortigiano, si pensi ai motti sentenziosi nella *Gynevera de le clare donne* e alle *Porretane* di Sabadino degli Arienti.

Obiettivi e piano di lavoro:

Il progetto di ricerca, di durata annuale, si prefigge di esaminare lo stile letterario della *brevitas*, inteso come dispositivo indispensabile a dar conto della verità e della giustizia nella ricostruzione dei fatti ed è finalizzato alla disamina dei rapporti tra verità storica, racconto e arte della parola dell'umanesimo bolognese.

Il lavoro intende quindi mappare i proverbi utilizzati da professori, cronisti, poeti e scrittori volgari nel Quattrocento bolognese e segnatamente nell'età bentivolesca (1443-1506) per capire se essi si possano inserire nella dimensione dialogica peculiare dell'Umanesimo felsineo o se, al contrario, rappresentino un'infrangimento di questo paradigma. Si indagherà, dunque, se nel *milieu* cortigiano vi sia o meno una funzione specifica della forma breve e se questa — come sostiene Beroaldo — aiuti effettivamente i lettori e gli ascoltatori del testo ad avvicinarvisi, o sia solo un espediente retorico per riproporre in maniera paternalistica la voce degli antichi. Il vincitore dell'assegnato di ricerca si impegnerà a presentare i risultati dell'indagine in un contributo da pubblicare su una rivista di fascia A e a programmare una Giornata di Studi dedicata ad una riflessione sulla brevità della forma fra antichi e moderni.